

IL «MOSTRO» INNOCENTE

Nel marzo di **ottant'anni** fa finiva l'avventura giudiziaria del più famoso presunto **serial killer** italiano di ragazzine: Gino Girolimoni. In realtà il tribunale lo **assolse** ma non così fecero i **giornali** e l'**opinione pubblica**. Risultato: l'assoluzione non interruppe ma **prolungò** ad libitum l'**incubo** di un uomo che divenne il **prototipo** del **perfetto maniaco** anche se il vero mostro era rappresentato dal solito tandem **giustizia d'attacco** e **stampa**. Solo molto dopo la sua morte si è fatta strada l'idea che forse si era andati **troppo in là**. E che occorreva **rimediare** in qualche modo. Magari anche con la **musica**...

di **Andrea Biscaro**

Si definisce «mostro» chi è «fuori dalla norma per qualità positive o negative». Questo è il caso di un «mostro» negativo, un – rimaniamo nel campo delle definizioni – «maniaco omicida». Per «mostro» intendiamo anche una «figura mitologica di aspetto fantastico, un essere spaventoso e raccapricciante». Definizioni collocabili al di fuori della norma, persino dell'umano: «quello non è un uomo, è un mostro», sentia-

mo dire di fronte a certi casi di cronaca. Una radicale presa di distanza da ciò che atterrisce e sviscila la persona, che tutti vorremmo veder impegnata *a seguir virtute e canoscenza*. Essa si trasforma in «mostro» quando devia, eccessivamente devia, dagli standard di un'accettabile negatività. Diventando tale la allontaniamo da noi, pur sapendo che tutto è dentro di noi... esseri umani sempre. Quando la cosiddetta società civile – ieri come oggi – ti etichetta come «mostro», comunque vada a finire l'etichetta difficilmente te la toglierai di dosso. Nel caso di Gino Girolimoni – «sor Gino» – gli rimarrà



impresa a vita. Dal 31 marzo 1924 al 12 marzo 1927, sei bambine di età inferiore ai sei anni vennero rapite – sfruttando la distrazione delle governanti, dei genitori, facendo leva sull'ingenuità delle piccole – e seviziate da un uomo che si aggirava per Roma avvicinando diverse bambine, alcune delle quali riuscirono a sfuggirgli. I corpicini riportavano contusioni ed escoriazioni ai genitali, al collo, lacerazioni vagino-perineali senza tracce di sperma, evidenti segni di strangolamento. La prima – rapita il 31 marzo '24 e sopravvissuta alle violenze – fu Emma Giacomini. Queste, invece, le vite stroncate: Bianca Carlieri (4 giugno '24), Rosina Pelli (24 novembre '24), Elsa Berni (29 maggio '25), Celeste Tagliaferri (26 agosto '25), Armada Leonardi (12 marzo '27). Roma piombò in un'atmosfera di crescente angoscia al pensiero dell'inafferrabile signore di mezza età (le testimonianze a riguardo furono discordi), elegantemente vestito (colletto duro, cappello nero floscio), alto, snello, guance infossate, zigomi sporgenti, piccoli baffi biondo-scuro tagliati a spazzola, portava gli occhiali, curvo di spalle, rapido nei movimenti, parlava italiano senza inflessione dialettale, forse era settentrionale. Gli investigatori rinvennero un fazzoletto strettamente annodato al collo delle vittime, di fattura ingle-

se, oppure un «asciugamani bianco, con due iniziali ricamate in filo rosso: R.L.» od un semplice «pannolino rettangolare bianco», dove per pannolino si intende una pezzuola di lino o cotone. Nel caso di Armada, accanto a lei vi erano «dei pezzi bruciacchiati di recente di un catalogo inglese di libri ascetici»: nessuno li considerò degni di attenzioni investigative... o forse no. Infatti scomparvero dai fascicoli di polizia.

Malgrado le evidenze, gli inquirenti imboccarono la strada degli ambienti moralmente più accettabili – secondo l'ipocrita metro di valutazione per cui certe cose possono farle soltanto le classi inferiori – ossia vagabondi, pregiudicati, «degenerati e sporaccioni». «Errore di tattica», denunciò «Il Giornale d'Italia». Paura e sospetto alimentarono le reazioni più disparate: timore nell'accarezzare o rivolgere parole dolci a una bambina, qualche suicidio per la vergogna d'essere stati ingiustamente sospettati, denunce infondate, manie di persecuzione. Sul versante politico, il governo, in procinto di affrontare e superare la crisi generatasi dall'assassinio dell'onorevole Matteotti (giugno '24), seguì il caso con attenzione, auspicando una rapida soluzione al fine di non trasmettere la sensazione di un regime incapace di assicu-